

Rassegna del 04/07/2012

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	4	"Avanti con la semplificazione"	Picchio Nicoletta	1
-------------	---	---------------------------------	-------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Sole 24 Ore	5	Tagli su statali e affitti pubblici chiusura per 216 mini-ospedali - Monti: non useremo l'accetta	Mobili Marco	3
Repubblica	8	I sindacati pronti allo sciopero generale Bersani: non si tagliano i posti di lavoro	Petrini Roberto	5
Stampa	5	"Impossibile bloccare le tariffe"	Baroni Paolo	6
Sole 24 Ore	15	Bruxelles: l'accordo Ue non si tocca - Bruxelles: rispettare l'accordo Ue	Romano Beda	9
Repubblica	10	"Crescita e conti a posto con la Merkel a Bruxelles fatto un bel passo avanti"	Tarquini Andrea	11
Corriere della Sera	8	Merkel difende il no di Finlandia e Olanda allo scudo anti-spread	Lepri Paolo	12
Mf	5	Intervista a Christine Lagarde - Lagarde, superpoteri all'Esm - Lagarde vuole superpoteri per l'Esm	Bartirromo Maria	14

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1	La percezione del premier	Galli Della Loggia Ernesto	15
Sole 24 Ore	1	L'analisi - Tagliare e ristrutturare	Guiso Luigi	16
Sole 24 Ore	19	Il Punto - Monti e i dubbi del Pd - L'ipotesi Monti e il centrosinistra fra "continuità" e "discontinuità"	Folli Stefano	17
Repubblica	1	Il retroscena - L'Italia rischia il protettorato Ue - E tra i guardiani dell'euro tornano i timori sull'Italia "Dopo i tecnici un'incognita"	Bonanni Andrea	18

SETTORI

Corriere della Sera	12	Rai, la Vigilanza bloccata da errori e veti incrociati - Rai, si «inceppa» il voto in Vigilanza. Centrodestra diviso su un consigliere	Conti Paolo	20
---------------------	----	--	-------------	----

LA BOZZA DELLA SPENDING REVIEW

Le parti sociali

«Avanti con la semplificazione»

Squinzi: buon inizio, pronti a collaborare per uno Stato più efficiente

Approccio selettivo

«Eccessi di uscite pubbliche sono incompatibili con la crescita ma non vanno penalizzati enti utili al Paese come quelli di ricerca»

LE PRIORITÀ

«Bisogna ritrovare una Pa capace di pagare i debiti ai fornitori e avere risorse per gli investimenti»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Un buon inizio, ma bisognerà valutare nel dettaglio le misure che il governo metterà nei decreti. Giorgio Squinzi ha fatto ieri mattina il suo debutto a Palazzo Chigi nel ruolo di presidente di Confindustria. Tagli alla spesa pubblica improduttiva e una riorganizzazione della Pubblica amministrazione sono obiettivi su cui la Confederazione insiste da tempo. E Squinzi ha definito, già nel primo discorso ufficiale, la «madre di tutte le riforme» proprio la semplificazione burocratica e normativa.

Lo ha ripetuto ieri al tavolo con il governo, sottolineando che va nella giusta direzione l'alleggerimento della spesa pubblica e che bisogna andare avanti con la semplificazione della Pa. «Serve uno Stato più efficiente, un obiettivo non solo del governo, ma fondamentale anche per Confindustria: siamo disponibili a collaborare», è la frase che, a quanto si apprende, ha detto Squinzi di fronte a Mario Monti e ai ministri. La semplificazione burocratica non basta: «bisogna intervenire sull'intero corpus legislativo, dove c'è tutto e il contrario di tutto».

Una necessità impellente, secondo il presidente di Confindustria, per reagire alla recessione, migliorare la competitività e puntare alla crescita. «Eccessi di spesa penalizzano la crescita perché sono due cose non più compatibili», sono state le parole di Squinzi, che ha suggerito al governo di fare come le aziende private, adottare procedure di costi standard. Tagli sì, quindi, ma con attenzione. Ed è questo il presidente di Confindustria ha sottolineato dopo che il vice ministro all'Economia, Vittorio Grilli, aveva esposto tra le misure la chiusura degli enti: è importante non intaccare quelli utili al funzionamento del paese come gli enti di ricerca.

Di burocrazia Squinzi aveva parlato anche in mattinata, all'assemblea degli industriali di Pisa, annunciando a breve una serie di proposte di Confindustria sulla semplificazione. «Bisogna ritrovare una Pa più efficiente, che costi meno, sia capace di pagare i debiti ai fornitori e avere risorse per gli investimenti. Senza una semplificazione vera non saremo mai capaci di intraprendere un percorso di crescita».

La situazione economica, ha aggiunto di fronte al presidente degli industriali di Pisa, Pierfrancesco Pacini, ed una numerosa platea di imprenditori locali, «è estremamente difficile. Per uscirne dobbiamo prendere atto una volta per tutte che non può essere il momen-

to dele divisioni ma dell'unità». E ancora: «bisogna essere tutti coesi per andare nella direzione giusta per lo sviluppo e la crescita». Bisogna trovare le risorse per l'edilizia: «il mondo delle costruzioni è il modo più virtuoso per far ripartire sviluppo e occupazione ed è anche un settore a basso tasso di importazione».

Confindustria, ha sottolineato Squinzi, ha accettato anche riforme onerose, come quella delle pensioni, «perché serviva al paese, così come al di là di alcune esagerazioni mediatiche abbiamo accettato che si approvasse in fretta la riforma del lavoro, con la prospettiva di apportare i dovuti correttivi». Questo, ha aggiunto, è lo «spirito costruttivo che anima gli industriali, cercheremo di fare le nostre proposte, ma dobbiamo essere tutti concordi nelle riforme che servono veramente al paese: semplificazione burocratica e riduzione della spesa pubblica. La capacità di ritrovare la crescita è alla nostra portata, ce la possiamo fare».

Positivi gli impegni del governo sulla spending review anche per **Rete Imprese Italia** (commercianti e artigiani): la riduzione della spesa pubblica, ha detto il presidente Giorgio Guerrini, è giusta: «il costo della burocrazia è di 23 miliardi all'anno sulle imprese. È l'unica alternativa ad altri insostenibili aumenti della pressione fiscale. Non va sprecata l'occasione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ATTENZIONE ALLA CRESCITA**Avanti con semplificazione**

■ Confindustria plaude all'operazione di alleggerimento della spesa pubblica, ma chiede di andare avanti con la semplificazione della pubblica amministrazione. Questo il messaggio del presidente di Confindustria al Governo nel corso dell'incontro ieri con le parti sociali sulla spending review a Palazzo Chigi.

«Andiamo avanti con la razionalizzazione della spesa» ha detto Giorgio Squinzi.

Metodo costi standard

■ Tagliando le inefficienze si può migliorare la competitività e la crescita. È chiaro che gli eccessi

di spesa penalizzano la crescita: secondo il presidente degli industriali sono due cose non più compatibili. «Lo Stato faccia come le aziende private e adotti il metodo dei costi standard. Su questo terreno ci sono molte possibilità di miglioramento e Confindustria è pronta a dare il proprio contributo».

Non toccare gli enti di ricerca

■ Infine sulla soppressione degli enti prospettata dal viceministro all'Economia, Vittorio Grilli, il timore di Confindustria è che si possano intaccare enti preziosi per il funzionamento del Paese e in particolare gli enti di ricerca



Giorgio Squinzi. Presidente di Confindustria

SPECIALE SPENDING REVIEW

La bozza: 7,2 miliardi in meno agli enti locali - In forse la stretta sui sindacati

Tagli su statali e affitti pubblici chiusura per 216 mini-ospedali

Esodati, tutele estese ad altri 55mila - Squinzi: un buon inizio

■ Pronta la bozza sulla spending review: 7,2 miliardi in meno agli enti locali. Tra le novità tagli su statali e affitti pubblici, tutele estese ad altri 55mila esodati: in forse la stretta sui sindacati della Pa. Giorgio Squinzi: un buon inizio.

Servizi > pagine 4-13

LA BOZZA DELLA SPENDING REVIEW

Le misure del Governo

Monti: non useremo l'accetta

«Avanti fino al 2013» - Grilli: tagli del 10% al personale e del 20% ai dirigenti in tutta la Pa

Gli incontri con parti sociali e autonomie

Il premier ha ribadito la necessità di andare avanti con tagli mirati e non lineari per evitare l'aumento dell'Iva. «Ma non sarà una manovra»

LA BOZZA DI DECRETO

Oltre ai 4,2 miliardi per scongiurare l'aumento dell'Iva fino a fine 2012 entrano gli «esodati» e il terremoto in Emilia

Marco Mobili
ROMA

■ Taglio del 20% dei dirigenti della Pubblica amministrazione, del 10% dei dipendenti e di un altro 20% delle consulenze. È la ricetta estesa a tutte le amministrazioni, seppur nel rispetto delle autonomie, per ridurre da subito i costi della Pa e confermata a Palazzo Chigi dal viceministro all'Economia, Vittorio Grilli, nell'incontro sulla spending review con partiti sociali ed enti locali.

Mario Monti, dal canto suo, ha confermato la linea del Governo, «contrario a tagli lineari fatti con l'accetta». Ciò che vuole proporre è un intervento chirurgico: «Eliminare sprechi senza ridurre servizi» e facendo emergere «le priorità che vanno maggiormente salvaguardate e cosa invece può essere ridotto». L'obiettivo resta anzitutto quello di evitare l'aumento dell'Iva previsto per ottobre.

Nella stessa bozza del decreto al Titolo V viene espressamente previsto il differimento al 1° gennaio 2013 del termine del 1° ottobre indicato dal decreto "Salva-Italia". Non solo. Sempre secondo la bozza l'aumento di 2 punti si ridurrebbe a un solo punto e quello eventuale dello 0,5 fissato per il 2014 verrebbe cassato del tutto. Monti ha ribadito che «non è nuova manovra» di finanza pubblica. «Per non lasciarla sospesa nel vuoto e per darci una dimensione da raggiungere», avrebbe aggiunto il premier, «abbiamo guardato in faccia alcune esigenze chiare». Oltre ai 4,2 miliardi per scongiurare l'aumento dell'Iva di ottobre si è aggiunto il tema dei salvaguardati (esodati) e poi il terremoto. «La cifra arriva così parecchio più in alto». Anche per questo l'ipotesi più accreditata resta quella di un intervento tra gli 8 e i 10 miliardi.

Il menù del Governo è molto ampio e sarà destinato a mutare fino all'ultimo visto che sui cinque titoli della bozza del decreto legge, dopo le prime anticipazioni delle agenzie di stampa, Palazzo Chigi si è affrettato a precisare che il provvedimento è in corso

di stesura proprio per recepire le osservazioni degli incontri con le parti sociali, i sindaci e i governatori e alla luce del confronto con i ministeri interessati.

I pilastri della spending review restano la spesa per l'acquisto di beni e servizi, secondo le direttrici dettate dal piano Bondi, nonché la razionalizzazione del patrimonio pubblico e la riduzione dei costi per gli affitti. C'è la riorganizzazione degli enti pubblici di minori dimensioni e il taglio dei Cda delle società interamente partecipate dallo Stato. E non mancano, come anticipato nei giorni scorsi su queste pagine, tagli consistenti alla sanità, all'università e al pubblico impiego. Compare anche la promessa di un taglio dell'aggio della riscossione di 4 punti. Ma anche agli enti locali e alle regioni viene chiesto un contributo nel biennio pari a 7,2 miliardi. Il decreto, almeno in bozza, imbarca anche un'ipotesi di intervento ad hoc sugli esodati e le cosiddette spese indifferibili (dall'autotrasporto al 5 per mille, dalle scuole private alle università non statali, dalle missioni di pace al Fondo Letta).

Le carte saranno scoperte de-

finitivamente venerdì, quando il Governo varerà le prime misure. Infatti, anche se Monti alle parti sociali ha indicato che la spending review si realizzerà in più fasi, c'è chi all'interno dello stesso Governo spinge per chiudere la partita con un solo decreto legge evitando "tempi supplementari" e code polemiche fino a inizio agosto o alla ripresa dei lavori parlamentari con la presentazione di un terzo provvedimento sulle norme ordinarie (il primo resta quello sulle dimissioni e il taglio delle agenzie fiscali). Ma a prescindere da ciò Monti è intenzionato a soprintendere all'intero processo di revisione della spesa visto che ieri al Senato, nel riferire sul vertice europeo, ha detto che il Governo resterà «fino al 2013».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli interventi allo studio

SANITÀ  Colpo di forbice ai piccoli ospedali Fondo sanitario ridotto di 3 miliardi. Trentamila posti letto in meno negli ospedali: a rischio di chiusura 216 strutture. ► pagina 7	ACQUISTI PUBBLICA AMMINISTRAZIONE  Razionalizzazione della spesa Centrali uniche di acquisto per ministeri e Asl. Il taglio di beni e servizi nella sanità non sarà in percentuale fissa ma variabile. ► pagina 8	ENTI LOCALI  Tagli alle autonomie per 7,2 miliardi Ad enti locali e Regioni chiesto un sacrificio di 7,2 miliardi. Tra fusioni e città metropolitane salteranno 61 Province. ► pagina 10
ESODATI  Salvi altri 55mila esodati Accesso alla pensione con le vecchie regole pre riforma Fornero alla nuova platea di 55mila addetti, oltre i 65mila già tutelati. ► pagina 11	SINDACATI  Taglio a permessi, Caf e patronati Riduzione del 10% ai compensi per permessi sindacali. Riduzione anche dei fondi ai Caf e dei trasferimenti ai patronati (-10%). ► pagina 12	STATALI  In 4 mesi 10mila posti in meno Stretta sul pubblico impiego: 10mila posti in meno entro 4 mesi. Blocco degli stipendi. Ferie non godute non più monetizzabili. ► pagina 13

Le ipotesi allo studio

SANITÀ Il fondo sanitario viene ridotto di 3 miliardi in due anni (un miliardo per il 2012 e due miliardi per il 2013). Circa 30mila posti letto in meno negli ospedali pubblici, con un rapporto di 3,7 posti letto per mille abitanti contro gli attuali 4,2. Allo studio del Governo la chiusura degli ospedali con meno di 120 posti letto: si perderebbero in questo modo 216 strutture	ACQUISTI BENI E SERVIZI Centrali uniche di acquisto per ministeri e asl. La razionalizzazione della spesa resta uno dei pilastri della spending review secondo le direttrici del Piano Bondi. Il taglio di beni e servizi nella sanità non sarà in percentuale fissa ma variabile. La spesa analizzata da Bondi è pari a 60 miliardi	STATALI Diecimila posti in meno entro 4 mesi. Taglio del 20% dei dirigenti della Pa, del 10% dei dipendenti e di un altro 20% delle consulenze. Blocco degli stipendi, assunzioni ridotte e concorsi sospesi. Uffici pubblici chiusi nella settimana di Ferragosto e in quella tra Natale e Capodanno. Non si potranno monetizzare ferie, riposi e permessi non goduti	SINDACATI Secondo la bozza del decreto allo studio del Governo a partire da gennaio 2013 è previsto un ulteriore taglio del 10% ai compensi per distacchi e permessi sindacali retribuiti nella Pa. Riduzione anche dei compensi pagati ai Caf: da 14 a 13 euro e da 26 a 24 euro. Ipotizzata anche una riduzione del 10% ai trasferimenti in favore dei patronati.
TAGLIO POSTI OSPEDALI 30mila	NEL MIRINO DI BONDI 60 miliardi	CONSULENZE RIDOTTE -20%	TAGLI AI PATRONATI -10%
ENTI LOCALI Agli enti locali e alle regioni viene chiesto un contributo da 7,2 miliardi. L'ultima bozza del decreto sulla spending review non prevede l'accorpamento delle province che invece sarà contenuto nella parte che riguarda la ristrutturazione dello Stato, la nascita di 10 città metropolitane, la stretta sui cda delle società statali prevista nella terza fase	ISTRUZIONE Secondo la bozza del provvedimento il Fondo per il finanziamento ordinario delle università sarà ridotto di 200 milioni. Allo studio incentivi alla fusione tra piccole università, la razionalizzazione delle sedi decentrate. Per il 2013 autorizzata la spesa da 200 milioni per scuole non statali e la spesa di 10 milioni per le università non statali.	ESODATI Sono stati fissati i criteri per garantire l'accesso alla pensione con le vecchie regole pre riforma Fornero alla nuova platea di 55mila addetti che era stata indicata il 19 giugno scorso alla Camera e che si aggiunge ai primi 65mila lavoratori già tutelati con un decreto ministeriale ad hoc. Il costo della misura dovrebbe essere di circa 4 miliardi tra il 2014 e il 2020	GIUSTIZIA I risparmi che dovrebbero arrivare dal taglio dei Tribunali. La situazione è fluida ma sembra certa una riduzione del numero dai 56 inizialmente previsti a 32 come possibile compromesso rispetto alla richiesta della maggioranza di fermarsi a 27-28. Allo studio anche un taglio di 674 uffici del giudice di pace deciso a gennaio dal Consiglio dei ministri
CONTRIBUTO IN DUE ANNI 7,2 miliardi	FONDO RIDOTTO 200 milioni	NUOVI ADDETTI TUTELATI 55mila	RISPARMI 76 milioni

Le parti sociali

I sindacati pronti allo sciopero generale Bersani: non si tagliano i posti di lavoro

Protestano le regioni. Il premier: avanti fino al 2013



COMUNI

Del Rio, presidente dell'Anci: «Il nostro giudizio è molto negativo»



REGIONI

«Con i tagli alla sanità i servizi sono a rischio» dice Errani a nome delle Regioni



MAGISTRATI

L'Anm giudica punitivi i possibili tagli agli stipendi degli statali



PEDIATRI

No a tagli che penalizzino l'assistenza ai bambini: lo dice un appello di 34 associazioni

**Il presidente del Consiglio: nessun taglio lineare
Bondi: «Fare di più con meno spesa»**

ROBERTO PETRINI

ROMA — «Preoccupazione», da parte delle Regioni. «A rischio i servizi dei cittadini, dalla sanità al trasporto locale», hanno detto all'unisono i governatori, da Errani, a Formigoni, da Zaia a Polverini. Stesso sentimento da parte dei Comuni: «Giudizio molto negativo», ha detto il presidente dell'Anci Graziano Delrio. Usciti dal vertice di un'ora e mezzo con il presidente del Consiglio, Monti affiancato da Grilli, Passera, Balduzzi, Giarda e Bondi sia i Comuni che le Regioni protestano perché non hanno avuto dati definitivi e certezze.

La spending review non è piaciuta nemmeno ai sindacati che, sulla base delle indiscrezioni della vigilia, avevano già minacciato lo sciopero generale. I toni tuttavia sono meno ultimativi, ma resta la sostanza di una «insoddisfazione» palese soprattutto per le misure sugli statali e sulla sanità: «Il giudizio è sospeso, sullo sciopero generale ancora non abbiamo deciso. Siamo comunque contrari ai tagli al pubblico impiego, serve concertazione con le parti sociali», ha detto il segretario della Cisl Bonanni dopo il vertice di Palazzo Chigi. «È un buffet su costi della politica e una stangata per gli impiegati», ha detto il leader della Uil Angelletti. «Rimane lo stato di mobilitazione», conferma Susanna Camusso, segretario della Cgil. Mentre sul piedediguerra sono le rappresentanze del pubblico im-

piego, della scuola e dell'università di tutti i sindacati.

La manovra, che dovrebbe essere varata venerdì, si aggirerà per quest'anno sui 5-6 miliardi (il doppio per il prossimo e il successivo), si incentrerà su pubblico impiego e sanità ma le limitature delle ultime ore sembrano avere circoscritto gli aspetti più temuti. L'ipotesi di mandare in pensione i 10 mila esuberanti degli statali con le vecchie regole Fornero in cambio di un congelamento dei Tfr continuerebbe ad essere il punto più avanzato di mediazione in un settore che dovrebbe dare circa 1,2 miliardi. La sanità continuerebbe ad essere colpita per circa 2 miliardi, ma non gli 8 ventilati nei giorni scorsi. Resterebbe il taglio delle 40-50 province in grado di dare 1,2 miliardi e il ridimensionamento dei fondi di riequilibrio territoriali dei Comuni in grado di fornire almeno un paio di miliardi. Manovra dura, ma data la necessità inevitabile: servono i 4,2 miliardi per evitare l'Iva, un miliardo per l'Emilia e 700 milioni per le missioni. Resta appeso l'intervento sulle tariffe (nero su bianco sulla bozza circolata ieri) al quale si è opposto Passera ma viene ritenuto una carta «concertativa» in grado di far digerire ai sindacati un punto di Iva in più per il prossimo anno.

Lo stesso Monti ha rassicurato le parti sociali: «Siamo contrari a tagli lineari fatti con l'accetta», ha detto durante la riunione di ieri e ha aggiunto che non si tratta di una «manovra» ma di una «operazione strutturale». Intervendendo in Parlamento il presidente del Consiglio si è mostrato fiducioso: «Nei pochi mesi, intendo dire fino alla primavera del 2013, che il governo ha ancora davanti

ci vedrete spesso interagire tra il fronte italiano e quello europeo, speriamo con una serenità sempre maggiore».

Toni cauti anche da parte del ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca: «La strada del governo non è quella dei tagli, ma dell'efficientamento della spesa». Anche Mr. Forbici, Enrico Bondi, ha cercato espressioni rassicuranti: «Vogliamo fare di più con meno spesa», ha detto nel corso dei vertici di Palazzo Chigi».

Sul fronte politico insiste ancora il leader del Pd sulla necessità di un incontro con il governo per «discutere nel merito». «Sulla spending review sono d'accordo - ha detto Bersani - ma sui tagli sociali no. È giusto abbassare il costo di una siringa, ma se si taglia il posto di lavoro di un infermiere allora sono contrario».

Intanto anche la Camera ha portato a termine il suo lavoro sulla spending review: ieri Montecitorio ha dato il semaforo verde alla conversione in legge del decreto che istituisce il meccanismo anti-sprechi che scadrà il 7 luglio. Il provvedimento, che ora torna in Senato per il via libera definitivo, ha avuto 387 i voti favorevoli, 20 contrari, 47 gli astenuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Impossibile bloccare le tariffe”

Passera: “Il governo non interverrà, non avrebbe senso”. Monti alle authority: verificate i piani di investimento

Il progetto, inserito in una prima versione del decreto sulla spending review è stato accantonato

Giomata difficile in Borsa per le utility nonostante le smentite: Terna -2,1, Snam -2,4, Enel -1,18 per cento

PAOLO BARONI
ROMA

Bloccare per 18 mesi tutte le tariffe, dall'acqua alla luce, dal gas ai telefoni, passando per ferrovie ed autostrade? Bello, soprattutto se si considera che quest'anno la bolletta elettrica è già cresciuta del 16,2% e quella del gas del 14,9%, che le autostrade in due anni sono rincarate quasi del 13%, l'acqua del 16 e le ferrovie del 12 per cento, ma praticamente impossibile.

Il progetto, approvato lunedì sera al tavolo di palazzo Chigi, attorno al quale Monti e diversi ministri stavano discutendo di spending review, è stato subito bocciato e stralciato dalla bozza di decreto su iniziativa dello stesso premier e del ministro dello Sviluppo economico. Le ragioni le ha spiegate ieri alla Camera lo stesso Passera: «Non si può intervenire su blocchi di tariffe che non avrebbero senso da nessun punto di vista, nè di mercato, nè di contratti, nè di buon senso». E da palazzo Chigi fonti del governo quasi in contemporanea confermavano che non c'è alcun decreto di blocco delle tariffe in arrivo.

Un intervento del genere, già tentato in passato da altri governi, andrebbe infatti contro leggi in vigore, contratti, convenzioni in essere con le società concessionarie, per non dire che un blocco dei prezzi, ad esempio

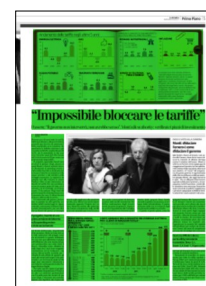
sul fronte dell'energia, impedirebbe di far scendere i listini a fronte del calo delle quotazioni del greggio come sta avvenendo in queste settimane. Per non dire poi dell'effetto rimbalzo sull'inflazione che una mossa del genere produrrebbe una volta finito il blocco. «Sarebbe come chiudere la stalla dopo che i buoi sono scappati» commentava ieri il Codacons. «La norma blocca-tariffe avrebbe per i cittadini il solo effetto di spostare gli oneri più avanti nel tempo il che porterebbe a un incremento delle tariffe negli anni successivi» dichiarava a sua volta l'ex sottosegretario allo Sviluppo Stefano Saglia.

Per tutte queste ragioni il progetto, attribuito da qualcuno al Tesoro e da altri ad ambienti parlamentari con l'avvallo pare dei tecnici di palazzo Chigi, è ritornato nel cassetto. Questo non significa che il governo non si voglia applicare alla questione tariffe, anzi. Ma lo fa in senso diametralmente opposto. Proprio ieri, infatti, Monti ha scritto alle authority che hanno competenza sulle tariffe ed ai vari ministeri per «verificare in che modo i meccanismi di determinazione delle tariffe incentivino l'effettiva realizzazione degli investimenti da parte dei gestori». Il governo, scrive il presidente del Consiglio, infatti «considera un elemento quali-

ficante delle proprie linee fondamentali di politica economica, lo sviluppo delle infrastrutture, il potenziamento delle reti e il rilancio degli investimenti pubblici e privati».

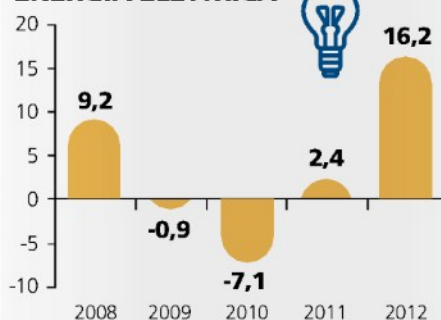
E giunti a questo punto, come ha spiegato Passera alla Camera si tratta di «forzare i lavori dei concessionari» perchè, «se è chiaro che non si può intervenire su blocchi di tariffe è altrettanto chiaro che dove i concessionari si sono presi degli impegni non possono trovare scuse per non onorarli». «Non sto dicendo che tutti o molti lo fanno», ha precisato poi Passera, ricordando però che «noi abbiamo messo un capitolo nell'agenda per la crescita del capitolo infrastrutture per andare ad accelerare i lavori che sono di competenza per non dire di obbligo dei concessionari per gli impegni che si sono presi a fronte di aumenti tariffari».

Nonostante le smentite e le precisazioni per tutte le utility quotate a Piazza Affari ieri è stata una giornata di sofferenza: Snam ha perso il 2,4%, Terna il 2,1 (ma a metà mattina scendeva del 3,9%), Enel l'1,18%, Atlantia (Autostrade) lo 0,68. Del resto, secondo uno studio di Intermondo un eventuale blocco delle tariffe potrebbe incidere per il 15% sull'utile per azione 2013 di Terna mentre per Snam si arriverebbe al 13%.

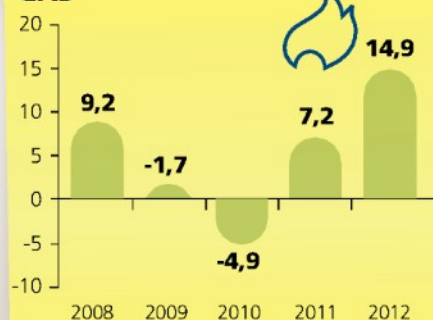


Andamento delle tariffe negli ultimi 5 anni

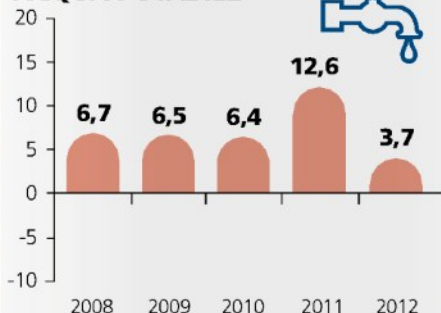
ENERGIA ELETTRICA



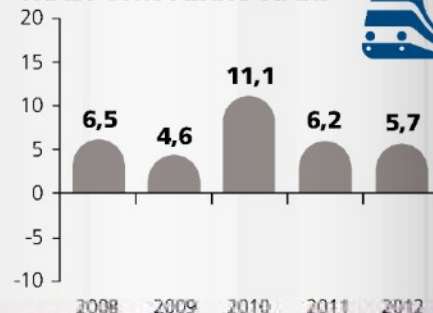
GAS



ACQUA POTABILE



TRASPORTI FERROVIARI

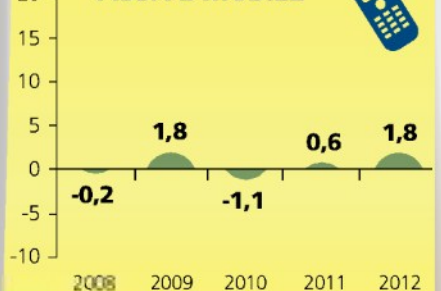


VARIAZIONI % A MAGGIO DI OGNI ANNO RISPETTO
ALLO STESSO MESE DELL'ANNO PRECEDENTE

PEDAGGI AUTOSTRADALI



INFLAZIONE

SERVIZI DI TELEFONIA
FISSA E MOBILE

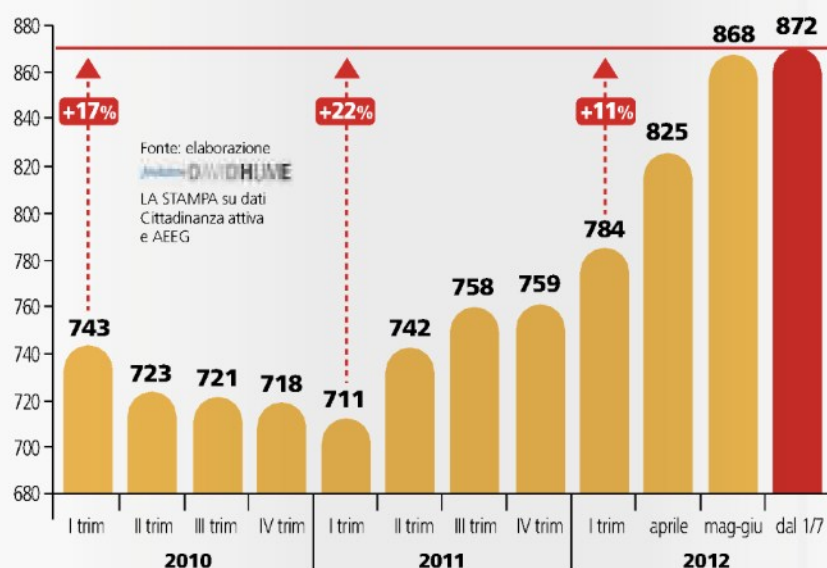
Le variazioni sono state calcolate utilizzando i dati dell'indagine Istat sui prezzi al consumo. Nel 2012 il paniere dei beni e servizi i cui prezzi vengono monitorati mensilmente è stato aggiornato e modificato. Pertanto per rendere omogenei i dati sono state fatte alcune elaborazioni sugli indici dei singoli beni o servizi. Ad esempio l'andamento dei prezzi per i servizi di telefonia fissa e mobile per il 2011 e il 2012 sono frutto di una media ponderata (attraverso i pesi del nuovo paniere) dei prezzi dei singoli servizi. I pedaggi autostradali nella nuova rilevazione comprendono anche i parchimetri

SPESA MEDIA ANNUA PER IL SERVIZIO IDRICO INTEGRATO: LE CITTA' PIU' CARE E MENO CARE NEL 2011



COSTO ANNUALE DELLA BOLLETTA DELL'ENERGIA ELETTRICA PER I CLIENTI IN MAGGIOR TUTELA*

Valori in euro al netto delle imposte



*Tariffe e condizioni economiche regolate dall'Autorità

Valori riferiti ad abitazione di residenza anagrafica con potenza impegnata fino a 3 kW,
tariffe monorarie, consumo di 4.440 kwh/anno

Centimetri-La Stampa

Barroso e Van Rompuy: a breve lo scudo anti-spread, avallato da tutti i 27 - Borse ancora in rialzo

Bruxelles: l'accordo Ue non si tocca

Per Monti «ora l'emissione di eurobond non è più considerata un tabù»

■ Altolà a Finlandia e Olanda: tutti rispettino l'intesa di Bruxelles. Lo ha detto il presidente della commissione Ue Barroso, che con il presidente del Consiglio Van Rompuy sottolinea che è stata raggiunta all'unanimità: l'Esecutivo comunitario «lavorerà nelle prossime settimane per darle attuazione». Il premier Mario Monti: l'emissione di eurobond non è più tabù. Borse positive in attesa di un taglio del tasso Bce; spread Btp-Bund in calo a 410.

Servizi e analisi ► pagine 14 e 15

Salviamo l'euro

DOPO IL CONSIGLIO EUROPEO

Bruxelles: rispettare l'accordo Ue

Ma per Angela Merkel non si può ignorare l'opposizione della Finlandia

Il monito di Barroso e Van Rompuy

«L'intesa è stata unanime, ogni Paese deve prendere sul serio le proprie responsabilità»

Faccia a faccia

Oggi a Palazzo Chigi il bilaterale tra il cancelliere e il premier italiano

LE PROSSIME TAPPE

Se l'Eurogruppo di lunedì non bastasse per trovare un accordo sulle banche spagnole, ne potrebbe essere convocato un altro il 20 luglio

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ A quattro giorni soltanto dal recente vertice europeo, l'accordo raggiunto a Bruxelles tra giovedì e venerdì continua a essere messo in discussione, oggetto di critiche e tensioni. A Helsinki, all'Aja e anche a Berlino si rumoreggia in maniera preoccupante. Parlando ieri a Strasburgo, il presidente della Commissione José Manuel Barroso ha esortato gli Stati membri a rispettare l'intesa che prevede tra le altre cose un uso più efficiente e flessibile dei fondi di stabilità europei.

«Sono certo che vi è l'impegno di tutti i Paesi membri a fare tutto il necessario per sostenere la stabilità finanziaria nel-

la zona euro», ha spiegato Barroso davanti al Parlamento europeo. Il presidente della Commissione ha ricordato che l'intesa è stata raggiunta «con il consenso unanime dei capi di Stato e di Governo e questo è molto importante». L'Esecutivo comunitario, ha aggiunto, «lavorerà nelle prossime settimane per dare attuazione all'accordo».

La presa di posizione è giunta dopo che nelle ultime ore sia la Finlandia che l'Olanda hanno annunciato che si opporranno agli acquisti sul mercato primario e secondario di titoli di Stato da parte dell'Efsf e dell'Esm (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Nella notte tra giovedì e venerdì, i capi di Stato e di Governo della zona euro hanno trovato un difficile accordo che facilita per alcuni versi questa operazione, peraltro prevista dagli statuti dei due fondi finanziari.

Ieri Barroso è sembrato criticare (tra gli altri) anche il pre-

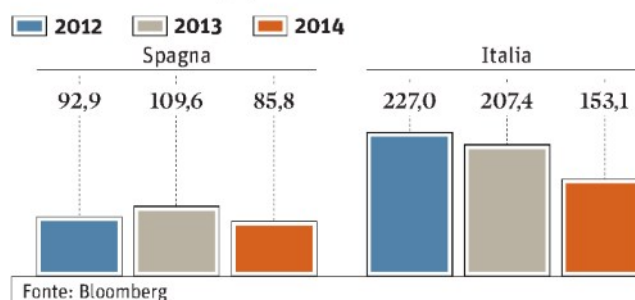
mier italiano Mario Monti quando ha affermato in aula: «Non mi piace l'atmosfera che abbiamo vissuto al termine del vertice europeo, quando si è parlato di una vittoria riportata su altri, non mi piace perché in Europa o vinciamo tutti insieme o siamo sconfitti tutti insieme». All'indomani del vertice, il Governo italiano si è attribuito una vittoria diplomatica nelle trattative tra i leader.

L'intesa raggiunta giovedì notte non cambia radicalmente la situazione già esistente; precisa soltanto che un Paese per godere di acquisti di obbligazioni sui mercati non deve per forza essere sottoposto a nuove condizioni economiche oltre a quelle precisate dalla Commissione nelle raccomandazioni pubblicate ogni anno. Ciò detto, è chiaro che il difficile negoziato, forse più



I titoli da rimborsare

Emissioni italiane e spagnole in scadenza. In miliardi di euro



L'intervista

“Crescita e conti a posto con la Merkel a Bruxelles fatto un bel passo avanti”

Monti alla Frankfurter: faremo da soli

Forze anti-Europa

Se il differenziale Btp-Bund non scende e l'economia non cresce, si rafforzeranno le forze anti-Europa

Il nostro impegno

L'Italia fa di tutto per crescere: riforma delle pensioni, liberalizzazioni, leggi contro la corruzione

Il mio compito

Spero che il mio governo porterà l'Italia fuori dalla crisi e la farà tornare sulla via della crescita

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA TARQUINI

BERLINO — «La mia Italia non chiede eurobonds, né aiuti tedeschi per essere salvata. Come la Germania, siamo uno dei maggiori pagatori netti nel bilancio Ue e nei contributi degli Stati membri dell'eurozona al Fesf, allo Esm. Angela e Mario insieme sono un passo avanti per la politica economica europea». Così il presidente del Consiglio, Mario Monti, spiega la sua linea durante e dopo il decisivo vertice europeo, nell'intervista concessa alla *Frankfurter Allgemeine* alla vigilia del summit bilaterale di oggi a Roma con Angela Merkel. Eccone i passi significativi, punto per punto, divisi secondo i temi del suo lungo incontro con Joerg Bremer e Tobias Piller.

Divergenze Nord-Sud e Italia-Germania. «Io ritengo importanti piuttosto i punti in comune nelle politiche italiana e tedesca di consolidamento dei conti pubblici e di crescita. Dopo il vertice di Bruxelles, i media avrebbero dovuto scrivere che “Angela più Mario sono un passo avanti nella politica economica europea”, perché entrambi indicano la stessa via nella politica fiscale e di crescita».

Indebitamento e credibilità dell'Italia. «L'Italia si è sempre battuta per più crescita, ma non a spese della disciplina di bilancio. Ma lancio un monito: se gli interessi e lo spread non calano, e l'economia italiana non torna a crescere, si rafforzeranno nel mio paese quelle forze che sono

schierate contro l'Europa e contro la disciplina di bilancio. Io ritengo che sia un modo di vedere piuttosto superficiale, quello di chi ritiene e dice che quanto più un paese (dell'eurozona, ndr) si sente a rischio, tanto più forti sono al suo interno le spinte a favore delle necessarie riforme. Per fortuna nell'Unione monetaria esistono anche altri strumenti di pressione, come le regole del Patto di stabilità, che io ho sempre preso sul serio».

Crisi italiana e dei paesi più deboli dell'eurozona. «L'Italia non ha chiesto aiuti, in nessun modo. Per i paesi che beneficiano di programmi di aiuto, cioè Grecia, Irlanda, Portogallo, la Germania ha garantito per 54 miliardi di euro, la Francia per 41 miliardi di euro e l'Italia per 36 miliardi di euro. Esigere aiuti finanziari vuol dire in realtà nascondere i problemi. Ma l'Italia non chiede nessuna salvezza e non esige eurobonds. L'Italia fa tutto quello che viene richiesto per un aumento della crescita economica: una profonda riforma delle pensioni, liberalizzazioni, aiuti alle imprese nel quadro degli ultimi aumenti delle tasse, leggi per rendere più veloci i processi civili e contro la corruzione».

Metodo negoziale di Monti a Bruxelles. «Quello che, visto dall'esterno, è sembrato come un esercizio di diritto di veto, e ha causato tante discussioni, non è stata una rivoluzione, ma piuttosto un classico metodo negoziale. Utilizzandolo, ho dato anche un contributo a favore dello sforzo comune per la crescita e la

stabilità monetaria nell'eurozona».

Tensioni e convergenze con Merkel. «Damesilavoroinsieme con la Cancelliera per una politica della crescita che al tempo stesso includa il rispetto della disciplina di bilancio... Ma immaginatevi piuttosto, che alla conferenza stampa di chiusura del vertice noi fossimo stati costretti dalla situazione a dichiarare di essere uniti e unanimi sul pacchetto di crescita, ma di non avere soluzioni per risolvere l'instabilità dell'unione monetaria. In tal caso lo stesso Patto di crescita sarebbe stato interpretato come una nuova finzione di soluzione, senza effetti di rilievo sui mercati e sull'economia reale».

Futuro dell'Italia. «Il mio governo non è in grado di riformare a fondo e del tutto il paese in un anno e quattro mesi. Ma spero che il mio governo porterà l'Italia fuori dalla crisi finanziaria e la farà tornare sulla via della crescita economica. Le sfide politiche invece devono essere affrontate e risolte dal Parlamento e dai partiti. Non è questo il mio compito. Molto più tocca al Presidente Napolitano rafforzare la convinzione dei partiti che è necessario restare sulla via delle riforme. Abbiamo provato che la stabilità e la capacità di governare di un governo è almeno altrettanto importante del risanamento del bilancio e della politica di crescita. Ma credo che l'Italia, ogni mese che passa, si avvicini al suo obiettivo, di divenire politicamente più stabile ed economicamente più competitiva e attraente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crisi dell'euro

Merkel difende il no di Finlandia e Olanda allo scudo anti-spread

Ma Barroso e Rompuy: ormai la decisione è presa

120	Miliardi Il bilancio del patto per la crescita e l'occupazione	100	Miliardi La cifra concessa dall'Ue per ricapitalizzare le banche spagnole
410	Punti Il valore dello spread italiano registrato ieri alla chiusura delle Borse	500	Miliardi La dotazione finanziaria dell'Esm, il fondo salva Stati permanente

Incertezza

La cancelliera: «Le regole dei fondi salva Stati devono essere ancora chiarite»

Minacce

Il leader della Csu bavarese minaccia di lasciare la coalizione se ci saranno altri bailout

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO — Dimenticare Bruxelles? Sarebbe certamente difficile, ma intanto la Germania non sembra avere fretta di andare avanti sulla proposta dello «scudo anti-spread» che Mario Monti ha portato a casa dal negoziato notturno del Consiglio europeo. Il vertice italo-tedesco in programma oggi a Roma potrebbe essere invece proprio la buona occasione per farlo. E' un fatto significativo, però, che a Berlino siano state accolte senza drammatizzare le minacce della Finlandia di mettere il veto sulla possibilità che il nuovo fondo salva Stati, l'Esm, acquisti i titoli dei Paesi colpiti dalla speculazione dei mercati. «Bisogna rispettare le decisioni dei singoli Stati, non ci sono richieste concrete, e non c'è bisogno di agire per il momento», ha detto la cancelliera dopo un incontro con il premier slovacco Robert Fico, venuto in Germania per annunciare che il suo Paese «ha perso la pazienza» sui salvataggi di chi non è in regola con i bilanci.

Poche ore prima, i due uo-

mini al vertice delle istituzioni europee, José Luis Barroso e Herman van Rompuy, si erano invece espressi in modo molto fermo sui dubbi della Finlandia e dell'Olanda. La proposta dello «scudo anti-spread» è stata «avallata da tutti», ha affermato il presidente della Commissione. «Le decisioni prese all'unanimità verranno rispettate», gli ha fatto eco l'ex premier belga, presidente del Consiglio europeo. «Viviamo una crisi profonda — ha aggiunto van Rompuy — e ciascuno deve assumersi le proprie responsabilità». Tornando sulle conclusioni del consiglio europeo, Barroso ha preferito non parlare di vincitori o sconfitti. «O vinciamo tutti o perdiamo tutti e mi preoccupano molto — ha spiegato — le generalizzazioni e i pregiudizi: chi conosce la storia del nostro continente sa quanto sono stati negativi in passato».

Parole sensate, quelle del presidente della Commissione. Anche se Angela Merkel, criticata dalla stampa tedesca per essersi «piegata» alle richieste dei Paesi mediterranei, non sembra avere nessu-

na intenzione di calarsi nei panni di chi è stato battuto. A suo giudizio, le discussioni a Bruxelles sono state di «carattere più generale» e si potrà ricorrere ai programmi che sono stati individuati quando saranno state discusse le regole e le condizionalità. «Va fatta ancora chiarezza sulle decisioni prese», ha sottolineato. E' ancora pieno di difficoltà, quindi, il cammino verso la riunione dell'Eurogruppo che dovrà definire il 9 luglio sia le regole dello «scudo», sia i meccanismi per la ricapitalizzazione delle banche con i fondi dell'Esm, l'altra «svolta» del vertice della settimana scorsa.

La cancelliera continua a volere «più Europa», come ha ripetuto anche ieri a fianco del premier slovacco, pensando probabilmente, in questa fase del dibattito, a maggiori poteri di controllo dei

conti pubblici dei partner meno virtuosi ad un ruolo più forte di vigilanza della Bce sugli istituti bancari dei singoli Paesi. Ma non sarà facile convincere tutto lo schieramento della sua maggioranza. Ieri, ad esempio, il ministro-presidente della Baviera, Horst Seehofer, ha minacciato di togliere il sostegno al governo nel caso di ulteriori aiuti europei. «Ci sono limiti — ha detto — che i cristiano-sociali non possono oltrepassare». Un intervento tanto duro che per difendere la cancelliera, dall'opposizione, è arrivata la verde Claudia Roth.

Paolo Lepri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti critici**Il Fondo salva Stati**

1 Il primo problema che Monti e Merkel dovranno affrontare al vertice di oggi riguarda la «flessibilità» attribuita dal vertice di Bruxelles al Fondo salva Stati nell'acquisto dei titoli dei Paesi colpiti dalla speculazione (il cosiddetto «scudo anti-spread»). Per la cancelliera resta in vigore l'obbligo di legare gli aiuti a severe condizioni di risanamento finanziario

La proposta dello scudo

2 La Germania non è intenzionata ad accelerare sulla proposta dello «scudo anti-spread» che il premier Mario Monti ha portato a casa dopo il negoziato del Consiglio europeo. Il vertice italo-tedesco in programma oggi a Roma potrebbe essere una buona occasione per decidere i prossimi passi

La vigilanza sulle banche

3 Altro nodo, l'applicazione della decisione del summit di centralizzare la vigilanza bancaria nella Banca centrale europea. La Merkel ha condizionato all'entrata in funzione del nuovo meccanismo di supervisione il via libera all'uso del Fondo salva Stati per ricapitalizzare direttamente il gruppo di banche spagnole sull'orlo del tracollo

Crescita e consumi

4 I partecipanti al vertice di Bruxelles della settimana scorsa hanno sottoscritto il pacchetto per la crescita da 120 miliardi di euro, che al momento è solo un punto di partenza. Per il rilancio dell'occupazione, ad esempio, non si è andati oltre le dichiarazioni programmatiche. E molti leader stanno già facendo pressioni sulla Merkel perché rilanci i consumi dei tedeschi

ESCLUSIVO INTERVISTA DI CLASS CNBC AL DIRETTORE GENERALE DEL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE

Lagarde, superpoteri all'Esm

La numero uno dell'Fmi chiede che la ricapitalizzazione delle banche avvenga tramite un intervento diretto del fondo senza passare dagli Stati. Molto efficace una vigilanza unica per tutti gli istituti Ue

(Bartirromo, Ninfolo e Zapponini alle pagg. 4 e 5)

IL DG DEL FMI A CLASS CNBC: IMPORTANTE CHE NON SIANO I GOVERNI A RICAPITALIZZARE LE BANCHE

Lagarde vuole superpoteri per l'Esm

La decisione presa a Bruxelles per la Spagna dovrebbe valere per tutti i Paesi di Eurolandia. Molto efficace la vigilanza unica sugli istituti di credito dell'Unione monetaria. Le minacce all'economia? L'Europa e il debito Usa

DI MARIA BARTIROMO
CLASS CNBC

Per Christine Lagarde, direttore generale del Fmi, il fatto che sia l'Europa a sostenere il capitale delle banche spagnole, senza passare per il governo, è una svolta fondamentale verso la soluzione del problema del debito di Eurolandia. Perché spezza il circolo vizioso tra debito pubblico e bilanci delle banche, che porta dritto al credit crunch. Ed è significativo che Lagarde lo dichiari proprio alla vigilia dell'incontro romano tra la cancelliera tedesca Angela Merkel e il premier italiano Mario Monti.

Domanda. Partiamo dalla congiuntura internazionale. Ci sono ancora rischi considerevoli per l'economia americana?

Risposta. Due fattori oggi potrebbero mettere i bastoni tra le ruote alla ripresa degli Stati Uniti. Il primo è strettamente attinente agli Usa, ed è il dilemma del governo americano, noto come fiscal cliff, fra un riequilibrio del deficit pubblico, con conseguenti effetti negativi sulla crescita, e la rinuncia al pareggio di bilancio, che fa aumentare pericolosamente il debito. Un problema in grado di erodere la fiducia degli operatori, portando a una contrazione dell'attività economica. Oggi prevediamo una crescita del pil in termini reali del 2% nel 2012 e del 2,3% nel 2013. Ma una politica fiscale restrittiva potrebbe spingere il tasso di crescita vicino allo zero.

D. Pochi si aspettano che sia trovato un accordo sulla politica fiscale prima delle elezioni. Secondo lei è importante

farlo subito?

R. Sarebbe certamente preferibile. È probabile che il problema dell'aumento del tetto del debito si riproponga presto. Sono sicura che il Dipartimento del Tesoro possa ricorrere alcuni strumenti al fine di alzare il tetto nel 2013. Un accordo rappresenterebbe una buona iniezione di fiducia per consumatori, investitori e non solo.

D. L'altro fattore di rischio?

R. È di natura esterna, ed è rappresentato dalla crisi dei paesi dell'Eurozona. Un deterioramento della situazione nell'area minaccerebbe la ripresa.

D. A questo proposito, lei ha insistito sulla necessità di utilizzare i fondi dell'Esm per ricapitalizzare direttamente le banche, evitando così di passare per i governi. Perché è così importante per lei? Le soluzioni prese a Bruxelles sono riuscite nell'intento di stabilizzare i mercati?

R. Credo di sì, e lo abbiamo sperimentato sui mercati venerdì e ancora nel corso della settimana. I meccanismi di stabilità oggi possono investire direttamente nel capitale delle banche spagnole anche se ciò non è ancora possibile per altre banche che abbiano bisogno di ristrutturarsi o ricapitalizzarsi. Per le banche spagnole è stato escluso anche lo status di creditore senior dell'Esm. Due fattori che sicuramente hanno aiutato molto la Spagna. L'investimento diretto dell'Esm nelle banche, senza dare prestiti al Paese cui esse appartengono, rappresenta una svolta importante: i fondi arrivano direttamente agli istituti e non c'è alcun canale di contagio attraverso i debiti sovrani. È come dire a credi-

tori e investitori che esiste un pieno sostegno dell'Eurozona, il che scongiura per le banche il rischio di una corsa agli sportelli. Mi piacerebbe vedere questo approccio messo in campo per tutte le banche europee, non solo quelle spagnole.

D. Ci si arriverà?

R. Noi raccomandiamo che l'Esm intervenga nel capitale di qualsiasi istituto dell'Eurozona. È l'utilizzo più efficiente che si può fare dei fondi comunitari: si evita di passare per i governi, non si va a pregiudicare il debito dei Paesi e si ottiene un effetto moltiplicatore. Investendo direttamente nelle banche, queste sono spinte a ristrutturarsi; inoltre si apre la possibilità di intervenire presso il management anche sulle scelte strategiche, sostenendo il credito all'economia.

D. Di quante risorse hanno bisogno le banche spagnole?

R. Nel nostro rapporto abbiamo calcolato circa 40 miliardi di euro. La cifra messa a disposizione dai partner europei è di 100 miliardi. Direi che c'è ampio spazio di manovra, ovviamente aspettiamo che ulteriori conferme arrivino dal rapporto dei consulenti indipendenti (Roland Berger e Oliver Wyman, ndr)

D. Cosa pensa della vigilanza bancaria unica?

R. È una strategia molto efficace. Nella regolamentazione delle banche è fondamentale un supervisore comune europeo e che sia definito un ruolo chiaro per la Banca centrale europea. Questo richiama è venuta anzitutto dalla Germania. È molto importante che da una unione monetaria si stia andando verso una unione bancaria con una sola autorità di vigilanza. (riproduzione riservata)

I TECNICI, LA DESTRA E LA SINISTRA

LA PERCEZIONE
DEL PREMIER

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Nessuna persona ragionevole può pensare che Mario Monti sia «di sinistra». Così come nessuna persona ragionevole può pensare che la politica del suo governo sia una politica «di sinistra», qualunque cosa oggi questa espressione in un caso e nell'altro possa ancora significare. Quella di Monti è più semplicemente una politica che si sforza di fare del principio di realtà (qui ed ora: dunque con i relativi vincoli anche di natura sociale che nessun mandato popolare lo ha autorizzato a mutare) il suo asse; e degli strumenti tecnici la sua principale risorsa. Può definirla «di destra» solo chi dei vincoli della realtà ha deciso programmaticamente di infischiarne (almeno a chiacchiere), o è convinto che è meglio farsi governare dall'utopia e dall'immaginazione anziché dalla competenza.

«Di destra» — arieggiante qualcosa che può essere definito «di destra», o forse bisognerebbe dire assai meglio «borghese» — è semmai un tratto intimamente personale della figura del presidente del Consiglio e di alcuni suoi ministri. Un certo tono sommerso ma insieme perentorio, una confidenza anche lessicale e sintattica con le buone maniere, una certa esibita

sprezzatura verso tutto ciò che sa troppo di «popolare» e dunque, inevitabilmente, di demagogia. Sa tutto ciò di «destra»? Equivale tutto ciò ad essere «di destra»? Sia pure. Ma, per parlare il linguaggio della nostra storia, sa soprattutto di quella destra che fu la «destra storica». Cioè di qualcosa che la sinistra ragionevole italiana, da Turati in poi, consapevole di vivere in un Paese troppo facile preda di pulsioni plebee e di distruttivi radicalismi, si è sempre guardata dal disprezzare.

E infatti, non a caso, questa tradizione si sta ripetendo oggi. Da settimane assistiamo infatti ai più vari tentativi — ultimo quello di D'Alema, anche se lui naturalmente smentisce — di coinvolgere Monti in una prospettiva di centrosinistra che guardi alle prossime scadenze elettorali e postelettorali. Non si tratta di tatticismi o di strumentalizzazioni. Ci sarà anche questo, certo. Ma c'è soprattutto la riprova dell'antica capacità/propensione della sinistra italiana a colloquiare, a stringere rapporti, a stabilire intese più o meno esplicite, anche con uomini e forze da essa lontane, anche con quelle che possono essere definite «di destra».

Ciò che è strabiliante e tipico dell'Italia è il fatto che invece proprio la destra poli-

tica vera, il Pdl, in Monti e nella sua politica non sappia riconoscere nulla che la riguardi, che parli alla sua cultura o al suo cuore. Nulla. E che anzi lo consideri grottescamente come una specie di suo nemico naturale, di subdolo e pericoloso avversario di cui sbarazzarsi al più presto. È qui che si manifesta in pieno la profonda anomalia della destra italiana e dell'itinerario che l'ha portata al punto in cui si trova. Forse per Berlusconi no; forse per qualche cameriere o qualche oca giuliva che gli stanno intorno, lo stesso; ma per tutti gli altri, per la gran massa dei deputati e dei senatori del Pdl, è verosimile che il cosiddetto populismo, lungi dall'essere una vocazione, sia semplicemente una deriva inconsapevole. Non essendogli riuscito di essere i protagonisti di alcuna «rivoluzione liberale», non immaginando neppure cosa sia la durezza austera dei conservatori, non gli è rimasto che essere dei populistici, o per meglio dire un'imitazione del populismo. E così, capeggiati da una delle massime concentrazioni di ricchezza del Paese, tutti o quasi con un reddito abbondantemente sopra quello medio degli italiani, la loro parola d'ordine preferita è diventata «dagli ai poteri forti!»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

**Tagliare
e ristrutturare****IL GIUDIZIO**

Chi ha criticato il Governo per una manovra squilibrata verso le imposte, deve oggi appoggiarlo per i tagli alla spesa

La critica mossa alla manovra di aggiustamento varata dal governo Monti appena due settimane dopo il suo insediamento fu che quella manovra conteneva troppi aumenti di imposte e pochi, troppo pochi tagli di spesa.

La risposta alla critica fu che tagliare la spesa richiede tempo - in parte perché la spesa riflette impegni presi da cui è difficile recedere nell'immediato, in parte perché tagliare ciò che è superfluo e ridondante distinguendolo da ciò che è efficiente ed essenziale assorbe più dei 15 giorni allora a disposizione del Governo. Gli aumenti fiscali possono invece essere decisi con maggior rapidità dato che la struttura delle entrate è molto meno eterogenea della struttura della spesa. Oggi quella motivazione non esiste più. Il governo ha avuto il tempo di fare la spending review e quindi di individuare le spese con minori conseguenze sulla quantità e la qualità dei servizi pubblici offerti. Le opposizioni che si sollevano, da dentro e soprattutto da fuori il Governo, riflettono una terza motivazione che rende i tagli di spesa più complessi degli aumenti di imposta: il fatto che dietro ogni capitolo di spesa, o soprattutto di quella più improduttiva, c'è una constituency di beneficiari, siano essi i dispensatori della spesa, anche a livello di burocrazie ministeriali che a fronte delle inefficienze che vengono loro rimproverate lamentano come causa principale la scarsità di risorse a disposizione, siano essi gli ultimi de-

stinatari. Ma occorre superare questa resistenza. Per diverse ragioni. Primo, i dati stanno dalla parte del Governo. La spesa pubblica al netto degli interessi nel decennio successivo alla adozione della moneta unica ha continuato a crescere a ritmi superiori a quello del prodotto del paese, innalzandone il rapporto rispetto al Pil oltre il 45% ancora prima della grande recessione - cinque punti in più del livello prevalente nel 2000. L'incremento è stato finanziato con il calo della spesa per interessi ottenuti dall'adesione alla moneta unica, anziché destinarlo all'abbattimento del debito. Infatti in quel decennio la spesa è cresciuta di oltre il 20%, il doppio che nel decennio precedente quando l'Italia pagava elevati tassi di interesse. Ma a quell'incremento di spesa non corrisponde né una maggiore quantità né una migliore qualità dei servizi offerti dallo Stato. Piuttosto, si ha la percezione di un globale deterioramento della qualità dei servizi pubblici offerti. Vi è quindi spazio, molto spazio per tagliare la spesa senza timore di restringere l'offerta di servizi pubblici e anzi probabilmente migliorando la loro stessa erogazione. Questo miglioramento potrà avvenire soprattutto se i tagli programmati saranno accompagnati, come dovrebbero, da processi di ristrutturazione interna dei vari comparti della Pubblica amministrazione, di adozione di meccanismi di incentivo, di promozione più rapida dei migliori, di mobilitazione delle risorse umane e di un uso più flessibile delle stesse. Tagliare e ristrutturare, come avviene in tutte le imprese che ambiscono a guadagnare in efficienza. L'estensione della riforma del

mercato del lavoro alla Pubblica amministrazione ne è una logica implicazione. In secondo luogo, i tagli di spesa derivanti dalla spending review è probabile che siano condizione necessaria per evitare gli incrementi dell'Iva e consentire il rispetto degli obiettivi di finanza pubblica. Chi ha criticato il Governo per aver messo in piedi una manovra squilibrata verso le imposte deve oggi appoggiarlo nell'implementazione dei tagli alla spesa. Lo spazio come dicevo è grande e gli importi previsti dalla spending review contenuti. Riportando il rapporto spesa pubblica/Pil al 40% - il livello prevalente nel 2000, ancora superiore di tre punti a quello ragionevole del 1980 - consentirebbe tagli per circa 75 miliardi di euro, 15 volte l'entità del taglio previsto con la spending review. Questa non può quindi che essere il primo passo di un processo per riportare strutturalmente la spesa verso livelli più contenuti. Raggiungere questo obiettivo è condizione necessaria non solo per rientrare gradualmente dal debito e migliorare la posizione finanziaria del paese e con essa ridurre durevolmente il costo del debito, ma per abbassare permanentemente il peso della pressione fiscale. Entrambi sono passi indispensabili per riavviare il processo di crescita del paese.

Luigi Guiso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Monti e i dubbi del Pd

► pagina 19



L'ipotesi Monti e il centrosinistra fra «continuità» e «discontinuità»

**il PUNTO**DI **Stefano Folli**

Dietro le quinte il gioco politico è sempre piuttosto confuso e deludente. Riforme, quasi niente. Messaggi forti al paese, idem. La legge elettorale è ancora un rebus. E tuttavia è cominciata una guerra di posizione che potrà durare a lungo e che ruota attorno al nome di Mario Monti.

La domanda è: dove si collocherà l'attuale premier nella prossima legislatura, cioè a partire dal 2013? Quale sarà il suo ruolo? Sotto un certo profilo, la logica vorrebbe che il presidente del Consiglio restasse al suo posto, visto che ha dimostrato di saper negoziare con i leader europei in una fase d'emergenza tutt'altro che conclusa. S'intende che il governo "tecnico" dovrebbe trasformarsi, una volta rinnovato negli uomini e nei programmi, in un esecutivo dalle solide radici politiche. Una soluzione - si può esserne certi - che i partner dell'Italia vedrebbero con estremo favore, sia nell'Unione sia in America.

Ma la politica ha le sue esigenze. A otto mesi dalle elezioni, la conferma di Monti a Palazzo Chigi dovrebbe essere reclamata, in teoria, da una «grande coalizione» Pdl-Pd-Udc: un patto politico per presentarsi al voto indicando ciò che unisce e non ciò che divide. Ma si tratta di fantapolitica. Avremo una campagna di tipo tradizionale in cui il centrosinistra sembra godere di un vantaggio al momento incolmabile.

Ne deriva che dovrebbe essere il centrosinistra a indicare Monti per il dopo-voto. In fondo il tentativo di definire un'intesa fra Casini e Bersani, rafforzando la linea centrista, avrebbe nella permanenza di Monti il miglior pegno. Tanto è vero che la parola d'ordine dei «montiani» è una sola: continuità. Continuità nel rapporto con l'Europa e con le varie capitali; continuità nelle misure anti-spread per convincere i mercati finanziari.

Ma un centrosinistra tentato dal ridefinirsi intorno al presidente del Consiglio ha già messo in allarme il Pdl, come si legge

Nel Pd c'è chi chiede un piano «progressista» e Bersani premier in asse con Hollande

nelle parole di Gasparri e Cicchitto. A destra non si può accettare che l'alleanza a vocazione moderata fra Casini e Bersani - in sé una pessima notizia per il Pdl - possa far leva sul premier tecnico e "super partes". D'altra parte bisogna ammettere che l'ipotesi piace poco anche nel centrosinistra. Ai segnali lanciati da D'Alema e dallo stesso Casini, aveva fatto riscontro la freddezza di Bersani. Ieri Fassina, responsabile economico, è stato esplicito in un'intervista ad «Avvenire». Il premier nel 2013 dovrà essere senz'altro Bersani, spiega Fassina, e il programma dovrà essere scritto dal Pd in una chiave «progressista». Con un principio base: «per affrontare i problemi del paese e dell'Europa serve discontinuità». Monti al massimo «potrà dare un contributo».

Discontinuità contro continuità. Sembra un gioco di parole e invece è un'ipotesi opposta a quella ventilata dai fautori del «montismo». Fassina (e non solo lui nel Pd) vuole una campagna orientata a sinistra e poi un governo, guidato dal leader del partito, che stringa un patto di ferro con il socialista Hollande. Come dire: non è solo Monti a saper coltivare le relazioni internazionali. Ma nello scenario disegnato dal collaboratore di Bersani quale potrà mai essere lo spazio anche elettorale di Casini? Il quesito è da approfondire. Sembra che nel Pd ci siano troppe voci discordi e forse manca un po' di chiarezza sulla strategia. Per fortuna il voto è ancora lontano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

L'Italia rischia
il protettorato Ue

E tra i guardiani dell'euro tornano i timori sull'Italia “Dopo i tecnici un'incognita” *Ecco perché il Nord rifiuta gli eurobond*

Sul breve periodo Monti è considerato una garanzia. Ma fanno paura ai rigoristi le fiammate anti-europeiste di Berlusconi e Grillo

La Germania e gli altri Paesi a lei vicini vogliono vincolare anche le misure anti-spread alla sorveglianza di una “trojka” sul Paese assistito

ANDREA BONANNI

BRUXELLES
«**A**BBIAMO salvato il principio che non ci saranno interventi di sostegno senza condizionalità». Angela Merkel ha così giustificato davanti al Bundestag le concessioni fatte alle richieste di maggiore solidarietà venute da Italia e Spagna sia nell'aiuto alle banche sia nella creazione di un meccanismo anti-spread. In modo un po' ellittico, la Cancelliera ha toccato la sostanza del problema.

L PROBLEMA complica non poco la discussione sulle misure da mettere in atto per far fronte alla crisi dei debiti sovrani. Il fatto è che il dibattito si sta svolgendo su due piani paralleli: uno esplicito, che riguarda i passi da compiere per calmare i mercati e garantire la solvibilità dei debiti pubblici accumulati dai governi; l'altro implicito, che riguarda la credibilità dei Paesi nei loro impegni a rispettare la tabella di marcia di risanamento che si sono imposti. E su questo secondo piano, il grande punto di domanda che in questo momento preoccupa le cancellerie europee, e in particolar modo quella tedesca, è ancora una volta, l'Italia.

Intendiamoci, nessuno, e tanto meno la Cancelliera, mette in dubbio la determinazione di Mario Monti nel portare a termine le riforme annunciate. Una determinazione dimostrata dai fatti. L'Italia sarà uno dei pochi Paesi europei a riportare il proprio bi-

lancio in equilibrio strutturale nel 2013. Il problema che angoschia i tedeschi, e con loro i finlandesi, gli olandesi, gli austriaci, e tutti i Paesi «virtuosi», è il dopo-Monti.

L'allontanamento di Berlusconi, sfiduciato dal G20 di Cannes, dai mercati e dai partner comunitari, e l'arrivo del Professore a Palazzo Chigi hanno permesso di imprimere una svolta radicale alle finanze pubbliche italiane. «Ma un debito pubblico che è pari al 120 per cento del Pil non si riassorbe in due o tre anni di politiche virtuose», osserva un alto funzionario comunitario. Ancora oggi il debito italiano continua a crescere per l'effetto inerziale delle politiche passate, e comincerà a diminuire in modo significativo solo l'anno prossimo. Ma per riportarlo ad una soglia vicina al 60 per cento previsto dal Trattato di Maastricht, occorreranno decenni di osservanza rigorosa della disciplina di bilancio e di mantenimento di un significativo avanzo primario. E su questo piano l'Italia non offre nessuna vera garanzia di coerenza.

Pochi giorni prima del vertice, mentre Monti si preparava ad una battaglia fondata sulla ritrovata credibilità del Paese, i nostri partner hanno ascoltato sbrigative dichiarazioni di Berlusconi, leader del partito di maggioranza relativa in Parlamento e colonna portante del governo, sull'opportunità di uscire dalla moneta unica. I tedeschi conoscono bene il fondatore del Pdl e sanno che non va sempre preso sul se-

rio. Ma sanno anche quanto inconsistente sia il suo spirito europeo e quanto poco affidabili siano i suoi impegni politici.

E, ancora più di Berlusconi, la Germania ha paura di Grillo: altro nemico dichiarato o della moneta unica e del rigore che essa comporta. Un timore reso ancora più bruciante dal fatto che il Movimento 5 stelle ricorda per molti aspetti quello dei Piraten tedeschi, che pure stanno germogliando nelle elezioni locali con straordinaria rapidità. Se i media germanici cadono facilmente nel trabocchetto dei più vieti luoghi comuni anti-italiani, l'establishment tedesco è molto più sobrio e realistico nei suoi giudizi. Ma quando arriva alla conclusione che Grillo e Berlusconi esprimono comunque gli umori di una parte consistente dell'elettorato italiano, una parte che potrebbe facilmente diventare maggioritaria e rinnegare gli



impegni assunti dal governo Monti, è difficile dare loro torto.

A fronte di questi timori, i guardiani della moneta unica sanno per certo che l'esperienza del governo tecnico di Monti si concluderà, se tutto va bene, tra meno di un anno. E che nella primavera prossima cadrà anche il mandato di Giorgio Napolitano, che in questi anni difficili è stato l'interlocutore privilegiato delle capitali europee. Inoltre constatano ogni giorno che il centro sinistra

ancora esita sui prossimi schieramenti elettorali ed è a sua volta perdente tra le correnti interne. E, se non all'euro, alla politica di rigore del governo tecnico.

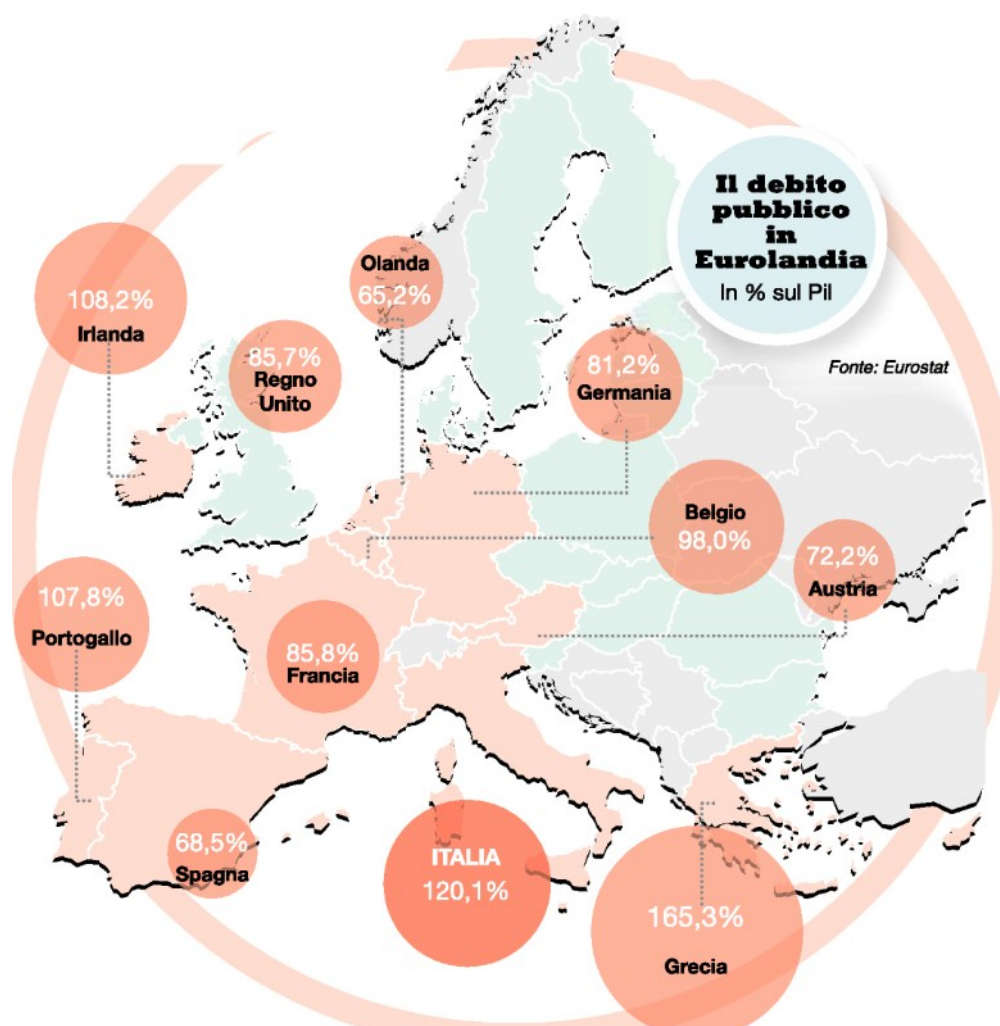
La fortissima opposizione della Germania e di tutto il Nord Europa a soluzioni che teoricamen-

te appaiono ovvie, come gli eurobond, si spiega proprio con la sfiducia nel fatto che il sistema politico italiano sia in grado di esprimere sui tempi lunghi una leadership credibile e coerente con gli impegni assunti. Berlino si fida di più della Spagna, i cui conti sono peggiori dei nostri ma che comunque ha una classe dirigente, di destra e di sinistra, su cui si può fare affidamento. Ma che succederebbe se, una volta accettata una parziale mutualizzazione del debito, i partiti anti-europei prendessero il controllo del Parlamento italiano e venissero meno agli impegni di rigore assunti?

Questo spiega l'insistenza quasi ossessiva della Merkel perché qualsiasi concessione sulla condivisione del debito avvenga solo dopo che i governi nazionali avranno rinunciato alla sovranità sui bilanci. E spiega anche perché la Germania si oppone a qualsiasi meccanismo, come lo scudo anti-spread, che potrebbe

alleviare la condizione di un Paese senza che questo debba sottomettersi al commissariamento della troika. Questa, in fondo, è proprio la battaglia che Monti sta cercando di portare a compimento in Europa: calmare i mercati puntando sulla credibilità del Paese senza doversi sottomettere all'umiliante protettorato europeo. Ma la Merkel insiste: nessuna solidarietà senza "condizionalità". E lo fa pensando ai rischi del sistema Italia, dove le forze politiche non sono neppure in grado di varare una legge elettorale che metta il Paese al riparo dal ricatto delle minoranze più estreme, come in Francia. Per vincere le resistenze della Cancelliera, la politica dei veti e dei «pugni sul tavolo» può assicurarci qualche successo, ma non ci porterà lontano. Ci vorrebbe un risveglio di auto-coscienza del Paese, di cui per ora non si vede traccia e che comunque Monti non è in grado di garantire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



All'interno

Rai, la Vigilanza bloccata da errori e veti incrociati

di PAOLO CONTI

ALLE PAGINE 12 e 13

Viale Mazzini Nuovo tentativo oggi per l'elezione dei sette componenti del nuovo Cda

Rai, si «inceppa» il voto in Vigilanza
Centrodestra diviso su un consigliere

Il Pdl scivola sull'intesa con la Lega per le preferenze alla Todini

4,1

milioni di euro l'attivo di bilancio registrato nel 2011 dalla Rai: si è trattato del primo esercizio positivo dopo 5 anni di chiusura in rosso

9

i membri del Cda della Rai, compresi il presidente e il componente indicato dal ministero del Tesoro

«Ex» scheda bianca

La Lega aveva annunciato scheda bianca. E invece ha votato per Luisa Todini

ROMA — Niente Consiglio di amministrazione Rai, si torna a votare oggi alle 13 e 30. Ieri sera nella prima votazione cominciata alle 20 si è sfiorata la conclusione con un risultato a sorpresa che avrebbe sottratto un voto nel nuovo Consiglio al centrodestra trasferendolo in un'area politicamente disomogenea: Antonio Verro (Pdl), Luisa Todini (Pdl-Lega), Guglielmo Rositani (Pdl area ex An), Gherardo Colombo (Pd), Benedetta Tobagi (Pd), Rodolfo De Laurentiis (Udc) e Flavia Piccoli Nardelli (voti trasversali), tutti a quota cinque voti. Dei nomi delle candidature della vigilia sarebbe rimasto escluso Antonio Pilati, fermo a quota quattro voti, considerato il «padre» della legge Gasparri e candidato sostenutissimo proprio nell'area dell'ex ministro e, dicono, dallo stesso Berlusconi.

Flavia Piccoli Nardelli, diret-

trice del centro culturale Don Sturzo e autentica candidata outsider, ha ottenuto i due «improvvisi» voti dell'Italia dei Valori, che nel pomeriggio di ieri aveva deciso di votare «per una donna il cui curriculum era stato presentato in Vigilanza», di Flavia Perina di Fli, di Giovanna Melandri del Pd e di un transfuga del Pdl (sembra in area ex Forza Italia) che così ha manifestato il suo «mal di pancia» (per l'accordo con la Lega e l'ingresso della Todini? Per la conferma di Rositani, non amato dagli ex di Forza Italia?). Un «malessere» testimoniato ieri dalle due lunghe, interminabili riunioni del Pdl prima della votazione in Vigilanza: l'ultima nel tardo pomeriggio, alla presenza di Angelino Alfano. Se ieri fosse stata valida la prima votazione, Pdl e Lega avrebbero perso qualsiasi possibilità di progettare maggioranze nel nuovo Consiglio di amministrazione aprendo la strada a intese, e quindi maggioranze, nuove e imprevedibili.

Altro elemento di sorpresa, legato al famoso «mal di pancia»: il voto deciso nel pomer-

iggio dalla Lega, che ha dirottato le sue preferenze votando per Luisa Todini nonostante al mattino Davide Caparini, responsabile della comunicazione del Carroccio, avesse ripetuto: «Voteremo scheda bianca coerentemente a quanto annunciato. Solo un'importante novità politica da parte del Pdl, come ad esempio la sfiducia a Fornero, potrebbe cambiare le prospettive». La sfiducia alla Fornero non c'è stata, ma il voto in Vigilanza sì. Una ritrovata intesa Pdl-Lega che però ha seminato divisioni e malumori tra i berlusconiani.

Ma poi c'è stata una contestazione, da parte Pdl, di una delle schede legate alla prima votazione per Antonio Verro. Si leggeva «Verri». Il Pdl ha chiesto una verifica (politica-

mente provvidenziale, dal suo punto di vista) tra le proteste del Pd, di Italia dei Valori e di Fli. Il Pdl avrebbe voluto rinviare il voto subito a oggi. Gli altri gruppi hanno sollecitato il presidente Sergio Zavoli che ha fissato una seconda votazione in tarda serata. Stavolta la novità si è verificata sul nome di Flavia Piccoli Nardelli che è scesa a quattro voti (a causa di una scheda bianca) come Pilati. Secondo la legge Gasparri, in caso di parità tra candidati (il settimo posto) la votazione è nulla. Seguendo il filo rosso del «mal di pancia», dopo l'annullamento della prima votazione, nel breve quarto d'ora che ha preceduto la seconda, il centrodestra deve aver individuato l'area dell'«incidente» chiedendo, e ottenendo, la fi-



ne della protesta con la scheda bianca per Flavia Piccoli Nardelli. Che comunque non si è tradotto nel quinto voto per Pilati: altro segnale politicamente significativo per il Pdl.

Oggi alle 13 e 30, dunque, nuova votazione. Commento di Giovanna Melandri, Pd, che ha deciso di dirottare il suo voto su Flavia Piccoli Nardelli: «Solo due giorni fa Maroni aveva ipotizzato di lasciare le poltrone a Roma, oggi invece hanno votato la Todini. Tornano a Roma a cavallo. Il Pdl si è attaccato ad un banale errore materiale, il voto che chiaramente era diretto ad Antonio Verro». Irritatissima anche Flavia Perina, Fli: «In commissione di vigilanza Rai abbiamo assistito a un gioco delle tre carte che disonora le istituzioni. L'esito della prima votazione era chiarissimo e aveva premiato una donna qualificata scelta senza manuale Cencelli. La farsa delle votazioni ripetute è sconsolante. La gestione della Rai non può essere lasciata in mano ai bari».

Luisa Todini aveva già rilasciato, prima delle votazioni, alcune dichiarazioni: «Sono contenta e spero di dare un contributo al nuovo Cda Rai. Non ho competenze dirette ma ho studiato molto per averne in campo televisivo. So leggere un bilancio, so guardare i numeri e so metterli in fila. E poi conosco molti contenuti, ho letto molto e ho girato il mondo». Ma il capitolo finale è atteso per oggi.

Paolo Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scadenza dei vertici



Maggio 2011. Arriva a scadenza il Cda della Rai presieduto da Paolo Garimberti con la direzione generale di Lorenza Lei

Le nuove nomine di Mario Monti



8 giugno. Il presidente del Consiglio Mario Monti designa Anna Maria Tarantola e Luigi Gubitosi presidente e direttore generale della Rai

La riunione della Vigilanza e il nulla di fatto



Ieri una riunione della Vigilanza per eleggere i sette membri del Cda di sua competenza si è risolta con un nulla di fatto

La rosa di nomi e i veti incrociati



Tra i nodi di ieri sera, quelli sul nome di Luisa Todini, indicata dal centrodestra, e di Flavia Piccoli Nardelli